

VALERIA GENNARO LERDA

Trasformazione o scomparsa del "sistema della piantagione" nel sud postbellico: recenti interpretazioni della storiografia americana

Dewey W. Grantham scriveva nel 1965 che "the South easily qualifies as the most thoroughly reported and intensely analyzed part of America." ¹ Tuttavia, nello stesso saggio, Grantham notava come la prima generazione degli storici del Sud si fosse soprattutto concentrata sull'analisi dei momenti più drammatici del passato, culminanti nel conflitto e nella sconfitta, mentre il Sud di fine Ottocento e inizio del XX secolo era in realtà ancora tutto da scoprire in sede critica. E infatti, ancora nel 1971, Charles B. Dew osservava come le tesi espresse da C. Vann Woodward nella sua opera maggiore, *Origins of the New South, 1877-1913* (1951), fossero state accettate per circa un ventennio senza subire alcuna sostanziale revisione, soprattutto per quanto concerneva la teoria della frattura e della *discontinuity* tra il vecchio Sud ed il Sud post-bellico. Sheldon Hackney nel 1972 confermava l'osservazione di C.B. Dew e parlava di teoria della *discontinuity* rimasta "relatively untarnished through twenty years of productive scholarship." ²

Prima di entrare nel merito del tema specifico proposto dal titolo di questo saggio, è forse opportuno ripercorrere brevemente i momenti salienti del processo di formazione di una coscienza "regionale" nella storiografia sudista. Il Sud come cultura "altra" e come *counter-culture* emerse soltanto agli inizi del 1900 quando, sotto la direzione di Julian Chandler e dei suoi collaboratori, ebbe inizio la pubblicazione della serie di tredici volumi *The South in the Building of the Nation*.³ Occorreva poi attendere il 1937 per il secondo grandioso progetto editoriale, sotto l'egida della Louisiana State University Press, che

prevedeva una storia del Sud dalle origini agli anni 1940 in dieci volumi, con la collaborazione, per il periodo successivo alla guerra civile, di C. Vann Woodward e George Tindall. Le loro opere sono oggi indispensabile punto di riferimento per chiunque voglia capire il Sud della seconda metà dell'800 e il Sud contemporaneo.

Le due collane, imprese grandiose per la vastità dei temi trattati e per il prestigio dei collaboratori, conferivano legittimità alla volontà di auto-definizione che i sudisti svilupparono dopo la sconfitta bellica come misura necessaria e come un "defense mechanism" verso le critiche rivolte dal Nord alle tradizioni e al sistema economico sociale della piantagione. Paradossalmente, infatti, il mito dello *Old South*, con il suo bagaglio di costumi e rapporti sociali, di senso dell'onore e della religione, di aristocratico differenziarsi dal resto della nazione, prendeva consistenza nell'immaginario collettivo dopo la sconfitta sui campi di battaglia. La nostalgia per un "sogno di nazione" contribuì ad arricchire quel processo di "Southern Mythmaking" analizzato da Paul Gaston e considerato da George Tindall uno strumento di sopravvivenza culturale.⁴

Altri momenti importanti nella definizione del Sud come "regione" culturale furono la Scuola Sociologica di Chapel Hill (Nord Carolina), fiorita sotto la guida di Howard Odum e Rupert Vance negli anni 1920 e 1930, e la fondazione, da parte dello stesso Odum, della rivista *Social Forces* e dello Institute for Research in Social Sciences (1924) che fecero di Chapel Hill il centro della prima sistematica indagine sulla società sudista. Come è noto, negli anni trenta il Sud veniva definito da Franklin D. Roosevelt "the nation's no. 1 economic problem." In questa prospettiva, i programmi del New Deal erano diretti al Sud come a un laboratorio sociale, terreno ideale per capire e risolvere la crisi delle campagne; conseguentemente, la storiografia sul Sud di quegli anni si arricchì del contributo di altre discipline quali l'economia, la demografia, la geografia. Inoltre le ricerche per questa produzione vennero facilitate dalla riorganizzazione degli archivi statali, dal potenziamento delle biblioteche universitarie e dalla nascita di nuove e importanti riviste storiche.

Oggi, come ci informano John Boles e E. Thomas Nolen, curatori della più recente sintesi di riflessione storiografica sul Sud,⁵ forse nessuna altra area della storia americana è stata più radicalmente

trasformata dagli studi contemporanei. Si tratta di una trasformazione delle prospettive, di una vera e propria "esplosione" (per usare un concetto di Vann Woodward) di innovazioni, revisioni, metodologie.⁶ Le trasformazioni riguardano sia l'approccio metodologico, che si è strutturato su una linea sempre più decisamente interdisciplinare, sia il tema centrale, cioè l'evoluzione del sistema della piantagione negli anni successivi alla guerra civile.⁷

Lo spazio consentito a questa rassegna non mi permette di discutere in maniera esauriente la produzione storiografica sul Sud postbellico, ormai vastissima, bensì soltanto di indicare a grandi linee, all'interno di quella che è stata definita la "historiographical vitality of the South," alcune tra le tematiche su cui si è cimentata la critica più recente negli Stati Uniti riguardo al quesito di fondo della scomparsa o della sopravvivenza, del *change and continuity*, della *plantation America*. La definizione è di Charles Wagley ed è stata riproposta in modo originale da Raimondo Luraghi come "società signoriale" nella sua illuminante opera *The Rise and Fall of the Plantation South*.⁸

Per lo storico Jay R. Mandle, che indaga sulle cause della povertà dei neri nel Sud degli anni postbellici, la piantagione come "sistema" deve essere studiata nella sua globalità di rapporti di interdipendenza tra proprietari terrieri e mano d'opera subordinata, di scontro/incontro tra gruppi razziali, di conflitto tra paternalismo e modernizzazione industriale. Mandle è propenso a correggere la generale convinzione che la società sudista prebellica fosse un *system of plantations*, per affermare invece la sua essenza di *plantation system*, di universo sociale con le sue istituzioni e le sue leggi che costituivano la struttura portante della società birazziale sudista, una "market-oriented but archaic social organization."⁹

Sulle sorti di quel complesso sistema si sono interrogati gli studiosi della "new social history" e della "new economic history." Le varianti trasformazione o continuità, disgregazione o persistenza delle strutture della monocultura, nei suoi intricati rapporti tra mondo agrario e mondo finanziario, tra mano d'opera e imprenditore e tra i due gruppi razziali sono state rivisitate in sintesi di grande respiro o in studi concentrati sulle vicende di singoli stati, tutti egualmente stimolanti e in grado di arricchire un dibattito tutt'ora in corso negli Stati Uniti. L'opera di William H. Nicholls, che risale al 1960, costituì in

questo senso un punto di partenza per gli studiosi degli anni settanta.¹⁰ Nicholls attribuiva il basso reddito pro-capite del Sud al ritardo dello sviluppo industriale e urbano, ritardo dovuto al mantenimento di valori di un mondo economico arretrato e preindustriale. Il dibattito che seguì si concentrò sul quesito di fondo: il sistema della piantagione resistette agli sconvolgimenti provocati dalla guerra, oppure subì profondi cambiamenti che consentirono il successivo progresso economico dei vinti? Il quesito è ancora aperto. Per C. Vann Woodward, il ceto dei *bourbon leaders* sudisti fu molto abile e opportunista nell'accettare la nuova realtà alleandosi ai vincitori per trarne l'appoggio necessario alla rinascita del Sud, provocando una frattura fra vecchio e nuovo e causando il crollo del sistema della piantagione.

Occorre qui rammentare che durante il ventennio in esame, tra il 1870 e il 1890, il movimento populista di protesta delle campagne si impose con tutto il peso della rivolta contro le sperequazioni economiche di cui soprattutto i ceti agrari erano vittima. Senza dubbio il populismo ricoprì un ruolo importante nel processo di trasformazione del sistema economico, almeno in quanto ne evidenziò in modo drammatico lo stato di crisi. Gli storici del populismo hanno per lo più utilizzato il movimento per dimostrare la frattura e la *discontinuity* che la protesta provocò nell'assetto politico e economico, soprattutto nel Sud, considerandolo un'alternativa radicale alle tendenze dello sviluppo sociale ed economico del dopo guerra.¹¹ La reazione dei *farmers* a un sistema capitalistico borghese che deteneva il controllo del credito e li riduceva alla fame stava alla base di tutta la protesta, in cui era stata coinvolta anche la *yeomanry* prebellica, vittima di misure coercitive che la costrinsero ad abbandonare la *self-sufficiency* e ad adeguarsi alla produzione commerciale, spesso in contrasto con i vecchi standards di vita.¹² Il nuovo sistema di *free labor*, inoltre, creava gravi problemi di aggiustamento all'interno dei ceti agrari divisi per razza e per estrazione sociale. Lo stesso concetto di libertà significava valori diversi per bianchi e neri, costretti a convivere e a condividere la stessa crisi economica,¹³ e spiega la varietà di contratti di affittanza e di mezzadria. Le differenze tra i diversi sistemi di coercizione per mantenere i lavoratori sul campo di cotone, dai *black codes* della Ricostruzione al *crop-lien* ad altre più sottili forme di peonaggio in cui ricadevano non solo i neri emancipati ma anche non pochi bianchi, incapaci di far

fronte alle ferree leggi dell'agricoltura commerciale, sono parte degli obiettivi che la lotta populista si era posta nel programma di riforme.

L'"approccio dinamico" alla storia del Sud suggerito da Harold Woodman deve perciò tenere conto delle infinite varianti nei tentativi di trasformazione che caratterizzarono la transizione dal Sud prebellico al Sud moderno.

Il tema della povertà nell'Età dell'opulenza è punto di partenza per le analisi delle più recenti scuole storiografiche. Questa "continuous and conspicuous feature of Southern experience" è tema centrale sia degli storici sociali sia degli storici che chiameremo, per convenzione, quantitativi o econometrici. Alla scuola quantitativa appartengono Robert Higgs, Stanley L. Engermann, Stephen De Canio, Joseph Reid, Roger L. Ransom e Richard Sutch.¹⁴ Pur non concordando completamente sui risultati dei loro calcoli, questi storici raggiungono momenti di consenso nell'indicare come cause della povertà, e in modo specifico della povertà dei neri, le perdite provocate dalla sconfitta nella guerra civile e le distruzioni che incisero profondamente sul reddito degli abitanti del Sud. È ben noto come il reddito pro-capite crollò drasticamente dopo la guerra e rimase dimezzato rispetto alla media nazionale almeno fino all'ultimo decennio del XIX secolo. Gli storici citati concordano anche su un'ipotesi di lavoro che consente di dimostrare come un clima di *freemarket* si mantenne anche nel dopoguerra e riuscì a far sopravvivere (e in alcuni casi a far progredire) l'economia del Sud. Le loro analisi si concentrano sui contratti di affittanza e mezzadria, sulle forze della coercizione e della discriminazione, e dimostrano come questo complesso di rapporti fosse considerato utile da entrambi i contraenti perché riduceva i margini di rischio e abbassava i costi della negoziazione.¹⁵

Gli storici quantitativi difendono il concetto della *continuity* tra vecchio Sud (di cui si vorrebbe dimostrare la struttura economica organizzata su basi capitalistiche) e un Sud postbellico, immutato nelle linee generali e nella sua classe dirigente e imprenditoriale.

Nell'ambito della *neo-classical economy* si muovono anche Roger L. Ransom e Richard Sutch. Entrambi negano tuttavia che le leggi del *competitive market* regolassero i rapporti economici e sociali, anzi dimostrano che lo *sharecropping*, in tutte le sue varianti, e il monopolio del mercante-fornitore provocavano uno squilibrio delle risorse e impe-

divano il dinamismo della diversificazione, condannando il Sud alla monocultura del cotone.

Robert Higgs è lo storico che mette in rilievo le tensioni in cui si dibattevano i neri emancipati, reinseriti a forza nel sistema agricolo ma incapaci di far fronte alle leggi della *competition* (tipiche del libero mercato) e della *coercion*, conseguenza della discriminazione razziale. Higgs, nel tentativo di dare una misura del valore economico della libertà, cerca di quantificare i dati a sua disposizione, quali il reddito, l'estensione della proprietà, le condizioni abitative e nutritive, ecc. Ma Harold Woodman, nelle sue lucide e fondamentali sintesi storiografiche, avanza riserve di fondo su metodi di misurazione del progresso che non includano dati più difficili da calcolare ma estremamente importanti per comprendere una società, quali le intime reazioni e le aspirazioni, i rapporti inter-personali, il tempo libero, ecc. Inoltre Woodman mette in guardia sul largo margine di errore in cui si può incorrere sia nella raccolta e scelta dei dati sia nella loro elaborazione.¹⁶

Joseph Reid e Stephen De Canio tendono a minimizzare gli aspetti dello sfruttamento economico da parte dei proprietari verso i loro fittavoli e mezzadri. In base ai risultati dei suoi calcoli, De Canio dimostra che, benché leggi repressive fossero attivate e atti di violenza fossero perpetrati a danno dei neri, non costituivano però strumenti di sfruttamento economico nel mercato del lavoro.¹⁷ Questa interpretazione non tiene tuttavia conto di come l'elemento del razzismo fosse causa fondamentale della ineguale distribuzione dei mezzi di produzione. Woodman dimostra in modo convincente come in realtà la discriminazione fosse un'istituzione ben consolidata, che provocava mancanza di occasioni di lavoro alternative, divieto di accesso alle urne e sottomissione alle leggi Jim Crow.¹⁸

Roger Ransom e Richard Sutch elaborano il *competitive model* secondo cui le istituzioni economiche, affermatesi nel Sud postbellico, erano il risultato della schiavitù e del razzismo. La causa della povertà e dell'arretratezza si deve dunque ricercare in un sistema agricolo inefficiente, e in un sistema creditizio monopolistico che condannava il Sud alla sovrapproduzione e alla monocultura. Il *competitive market*, di cui discutono Higgs, De Canio e Reid in termini positivi, secondo Ransom e Sutch portò invece allo spezzettamento delle piantagioni,

alla distruzione di un sistema finanziario dinamico e all'insorgere delle varie forme di *tenancy* e *sharecropping*. Utilizzando i parametri della scuola economica classica combinati con i metodi della scuola neo-classica, Ramson e Sutch giungono a conclusioni abbastanza lontane dai colleghi econometrici. Woodman non ha mancato di sottolineare queste differenze profonde tra le interpretazioni degli storici economici quando scrive: "It would be difficult to imagine two evaluations of the same events and circumstances more different than those I have briefly described. Yet, as I have already noted, these two approaches share the concept of continuity. They disagree as to what continued, however." ¹⁹

Gavin Wright, tra gli storici economici, propone una sua originale interpretazione delle ragioni che provocarono l'affermarsi dello *sharecropping*. Secondo Wright i neri emancipati, nel tentativo di non ricadere in forme di reclutamento troppo simili alla schiavitù, avrebbero preferito la lontananza fisica dal proprietario terriero e una decentralizzazione consentita dal sistema della mezzadria unita a una sia pur minima autonomia nella gestione del proprio appezzamento. Perciò il "sistema della suddivisione dei rischi," oltre che della suddivisione del raccolto e del reddito, era secondo Wright un fattore gradito sia al piantatore, che non si vedeva costretto a compensi in denaro, sia al fittavolo o mezzadro che acquistava una certa indipendenza. ²⁰ Tuttavia il debito inestinguibile contratto con il mercante mediatore impedì ai *farmers* sia neri che bianchi di tornare a forme di auto-sufficienza che avrebbero tolto parte del terreno e delle energie alla coltivazione del cotone. "Cotton brings money and money pays debts" era il dettato cui si sottomettevano i ceti agrari del Sud postbellico. ²¹

Wright, in sintesi, vede nell'elemento del rischio e nella scommessa sul cotone una spiegazione alla scelta della monocultura e della mezzadria da parte dei *farmers* del Sud. Lo stesso *crop-lien*, il sistema del credito concesso sulla garanzia del raccolto futuro, era, secondo Wright, una scelta calcolata che consentiva una certa sicurezza contro l'eventualità di scarso raccolto, di calamità naturali o di caduta della domanda sul piano internazionale. ²² La "scommessa sul cotone," che garantiva un minimo reddito anticipato dal mercante-mediatore al *farmer* indebitato, rendeva più sopportabile la povertà perché lasciava spazio alla speranza. Nella sua opera più recente, *Old South, New*

South: Revolutions in the Southern Economy since the Civil War, uscito nel 1986, Wright ribadisce i concetti chiave con cui aveva in precedenza spiegato la lentezza della ripresa economica del Sud, e indica nella "separateness of Southern labor markets" e nella carenza di infrastrutture le ragioni principali della arretratezza.²³

Su un diverso registro critico si muove la "new social history," fra i cui esponenti figurano Jay R. Mandle, già citato, Jonathan M. Wiener e Dwight B. Billings. Per lo più operanti nella prospettiva interpretativa di Barrington Moore, Immanuel Wallerstein e Antonio Gramsci filtrato da Eugene Genovese, questi studiosi sono concordi su alcuni moduli interpretativi nella continuità dei conflitti di classe e della persistente egemonia dei piantatori nel Sud del XIX secolo e degli inizi del Novecento.

Se per individuare gli elementi della trasformazione o le costanti della *continuity* gli storici hanno spesso fatto riferimento al conflitto tra mondo agrario (nel Sud) e mondo industriale (nel Nord), come evidenzia James Cobb,²⁴ e se i testi da cui non si può prescindere per comprendere questo conflitto sono, come già detto, *Origins of the New South* di Vann Woodward e *The Emergence of the New South* di George Tindall,²⁵ Jonathan Wiener partendo da quelle opere ne capovolge le tesi conclusive, riallacciandosi alla interpretazione di Wilbur Cash che affermava esservi stata una continuità di *leadership* e di valori dopo la guerra civile.²⁶ Per Wiener, i *planters* hanno bloccato lo sviluppo industriale in Alabama, ritardando o impedendo ogni sforzo teso a modernizzare il loro stato, e hanno realizzato una *élite persistence*.²⁷ Wiener amplia il concetto di "sopravvivenza della piantagione," dimostrando la forza dei piantatori non solo nel mantenere il patrimonio terriero ma anche nel rafforzare il loro potere con la "ownership of the plantation and the control of the plantation labor force."²⁸ Nelle vicende di guerra e nella sconfitta, l'*élite* dei piantatori subì ovviamente una metamorfosi, conseguenza dei conflitti con gli altri ceti sociali operanti nel Sud (fittavoli, mercanti, industriali). L'opera di Wiener costituisce un approfondimento di questa metamorfosi nella *black belt* dell'Alabama, una delle roccaforti del sistema della piantagione, e dimostra come la *planter class*, che aveva perso il potere su scala nazionale, manteneva tuttavia all'interno del Sud le leve del controllo sociale e, in qualche misura, anche del controllo economico, pur

essendo stata alterata la base di quel potere e di quella ricchezza in una "struggle for hegemony" che risultò vincente.²⁹ Infine Wiener studia la relazione fra gli industriali prebellici e le nuove leve imprenditoriali del *New South* per chiarire come essi non negassero l'esigenza dello sviluppo industriale, ma si impegnassero a mantenerne il controllo per evitare il rischio di una rivoluzione borghese, scegliendo in tal modo la "via prussiana" alla modernizzazione.

The Prussian Road with its dominant planter class and its labor-repressive system of agricultural production . . . posed a major obstacle not only to economic development but also to democracy, to the political freedoms present in the North and so glaringly absent from the South.³⁰

Il concetto di *revolution from above* o di *conservative modernization* informa anche il pensiero di Dwight B. Billings. Nel suo studio sulla Carolina del Nord egli esamina il *conservative progressivism*, un movimento regolato dalla cautela dei *leaders*, spesso rampolli dei vecchi piantatori e pertanto protagonisti di quel fenomeno della continuità di valori e mentalità prebelliche. Nell'intricato rapporto tra classe, cultura e politica, Billings vede configurarsi il *New South*, in cui la lenta ripresa segna anche la nascita di nuove città, nuove speranze, nuovi miti.³¹

Le biografie che Billings presenta esemplificano il concetto della *continuity* della *leadership* perché sono storie di famiglie che contraddicono la tesi woodwardiana della *middle class revolution*. Billings mette infine in rilievo uno dei paradossi della vicenda storica sudista, cioè la capacità dei governi statali di coniugare l'espansione e la modernizzazione con le misure repressive del *disfranchisement* contro la partecipazione popolare.

Nel confronto tra le opposte teorie della persistenza o della trasformazione della *élite* sudista è autorevolmente intervenuto David Carlton in opere che esaminano in modo particolare l'industrializzazione tessile nella Carolina del Sud e in quella del Nord.³² Lo studio della *up-country* della Carolina del Nord, in particolare, gli consente di affermare che alla guida dell'industrializzazione tessile si posero persone provenienti soprattutto dall'ambiente commerciale. Il capitale, sostiene Carlton, proveniva dall'interno dello stato ed era fornito da una

élite che credeva nei valori della *community*. Egli utilizza la definizione di *community enterprise* per il processo di espansione del settore tessile, perché nella *community* si poteva esprimere lo spirito progressista che mirava al miglioramento civile ed economico del Sud. Carlton parla di una *modernizing élite* solidale nella ricerca dell'interesse economico, non disgiunto dalla *pietas* evangelica e dalla virtù repubblicana, espresse nelle varie forme di paternalismo e di legislazione sociale. Il conservatorismo di questa nuova classe media non consente, secondo l'autore, di farne una continuazione della vecchia *élite*; pertanto, Carlton è propenso a negare la validità della teoria della *Prussian road* applicata al Sud americano. Nel suo saggio del 1990 Carlton riprende il concetto della continuità della *class identity* formulata da Wiener e Billings, per sostenere invece che, se pure non si possa negare la persistenza dell'aristocrazia agraria, si devono almeno riconoscere le profonde alterazioni della base sociale su cui quella *élite* aveva fondato il suo potere egemonico, e cioè ammettere che una classe nuova era emersa dalle ceneri della guerra.

La "restaurazione agraria incompleta," come viene definita da James Tice Moore, può forse servire per riproporre una sintesi delle forze che operavano nel Sud tra continuità e trasformazione, tradizione e innovazione.³³ L'esigenza avanzata da Moore di un "reassessment of the revisionist interpretation of discontinuity," e in particolare delle tesi di Vann Woodward, è stata in buona parte colmata dalla vasta produzione degli anni ottanta, in cui "rethinking the post-civil war South" sembra essere l'attività critica predominante nel panorama storiografico americano.³⁴ Forse è la stessa ambiguità che sottende agli avvenimenti della storia umana, o sono le profonde contraddizioni che rendono il Sud, a detta dei suoi osservatori, un *enigma*, a costringere ancor oggi chi si avventura nel dibattito sul Sud a dare risposte incomplete o contrastanti. Come osserva Harold Woodman, le due scuole della "new social history" e della "new economic history" offrono risposte profondamente diverse dello stesso fenomeno. Da questa mia breve presentazione mi pare comunque che emerga un dato comune a tutta la critica contemporanea: il persistere nel Sud di costumi e tradizioni solo per un brevissimo periodo messi in forse dalla interruzione rivoluzionaria della Ricostruzione Radicale.

Vorrei concludere citando ancora una riflessione di Harold

Woodman sulla sostanziale mancanza di trasformazioni nel Sud post-bellico e sull'uso del termine *rivoluzionario* applicato agli effetti della guerra sulla storia sudista:

At best it might be used to describe the possibility of change favored by some who ultimately did not prevail. Freedmen received neither land nor mules, and they failed to keep their political rights. Freedom became a mockery when lyncher's rope replaced the slaveowner lash, debt servitude replaced slavery, and racism justified repression just as it had justified slavery. King Cotton remained on his throne, and the South, except in few scattered places, did not experience the rapid industrial and commercial expansion that took place elsewhere in the nation.³⁵

Per le ragioni esposte da Woodman e per altri complessi fattori connessi alla trasformazione di un ceto agrario in una nuova "industrial class," il Sud rimase distinto dal resto della nazione. Le forme dello *sharecropping* divennero il simbolo della sconfitta sia degli ex-schiavi sia degli ex-piantatori; i *freedmen* non acquistarono la vera libertà almeno nel senso che essi le davano di libero accesso alla terra, diritto di vendere la propria forza lavoro e di controllare il lavoro del proprio nucleo familiare; mentre i *landowners* alla fine riottennero il potere politico avendo tuttavia perso il controllo sul *surplus* della produzione e avendo accettato lo *sharecropping* come unica via per ristabilire il controllo sociale.

Ai neri rimase il retaggio che E. P. Thompson definisce *unfreedom*, e alla classe *signoriale* nel suo complesso un'eredità di arretratezza e immobilismo che si risolse soltanto negli anni successivi alla seconda guerra mondiale.³⁶

¹ Dewey W. Grantham, "The Twentieth Century South," *Writing Southern History. Essays in Historiography in Honor of Fletcher M. Green*, a cura di Arthur S. Link e Rembert W. Patrick (Baton Rouge: Louisiana State UP, 1965, 1967) 410. Per necessità di sintesi in questo saggio userò il termine "Sud" nella sua accezione più ampia, con riferimento agli stati ex-confederati; tuttavia, in una analisi più approfondita occorrerebbe chiarire che ci sono molti Sud, geograficamente e socialmente parlando, e che spesso i testi fondamentali sull'evoluzione dal Vecchio Sud al Nuovo si

concentrano sulle vicende di singoli stati. Inoltre, come giustamente osserva Thavolia Glymph, il quadro della ricostruzione economica e sociale del Sud post-bellico è molto complesso e articolato, anche perché tale processo procedette con modalità e tempi diversi, ad esempio in Luisiana, dove l'afflusso di capitale nordista favorì un tipo di lavoro salariato nelle piantagioni di canna da zucchero, o nella bassa Sud Carolina, dove gli schiavi liberati possedevano già delle terre, o in Mississippi dove gli antichi piantatori e i nuovi proprietari venuti dal Nord cooperarono. In effetti il processo di riconversione post-bellica ebbe anche un corso diverso a seconda di come e quando avvenne l'emancipazione e come questo fenomeno si intrecciò e influì nella transizione da lavoro schiavo a *freelabor*. Vedi Thavolia Glymph e John J. Kushma, a cura di, *Essays on the Post-Bellum Southern Economy*, (Arlington: U of Texas at Arlington P, 1985) 4; Armstead L. Robinson, "'Worsen dan Jeff Davis': The Coming of Free Labor during the Civil War, 1861-1865," *Essays on the Post-Bellum Southern Economy* 10-47.

² Charles B. Dew, "Critical Essay," in C. Vann Woodward, *Origins of the New South, 1877-1913* (Baton Rouge: Louisiana State UP, 1971; prima edizione 1951) 596-97.

³ Julian A. Chandler *et al*, a cura di, *The South in the Building of the Nation* (Richmond, 1909). Raimondo Luraghi sottolinea tuttavia come questa serie di volumi mettesse in ombra i veri ideali di indipendenza per i quali i sudisti avevano combattuto la guerra, e suonassero piuttosto come "a kind of posthumous surrender to unionist dogma, which had forever denied any Southern identity," perché era l'ideale nazionale unionista ad ispirare tutta l'opera. Vedi Raimondo Luraghi, "The United States South: Region or Nation?," *The United States South: Regionalism and Identity*, a cura di Valeria Gennaro Lerda e Tjebbe Westendorp (Roma: Bulzoni, 1991); Wendell Holmes Stephenson e E. Merton Coulter, a cura di, *A History of the South* (Baton Rouge: Louisiana State UP, 1937 e sgg.) in dieci volumi.

⁴ Paul Gaston, *The New South Creed: A Study in Southern Mythmaking* (New York: Vintage, 1970) e George B. Tindall, "Mythology: A New Frontier in Southern History," *The Ethnic Southerner* (Baton Rouge: Louisiana State UP, 1976) 21-42.

⁵ John B. Boles e Evelyn Thomas Nolen, a cura di, *Interpreting Southern History. Historiographical Essays in Honor of Sanford W. Higginbotham* (Baton Rouge: Louisiana State UP, 1987) vii.

⁶ Vedi *The Future of History: Essays in the Vanderbilt University Centennial Symposium*, a cura di Charles F. Delzell (Nashville: U of Tennessee P, 1977), 138.

⁷ Per quanto concerne la tendenza alla interdisciplinarietà delle analisi contemporanee, David Potter sostiene che "the important frontiers of Southern History are interdisciplinary frontiers." Vedi E.T. Thompson, *Perspectives on the South. Agenda [or Research]* (Durham: Duke UP, 1987).

⁸ Charles Wagley, "Plantation America: A Culture Sphere," *Caribbean Studies, A Symposium*, a cura di Vera Rubin (Seattle: U of Washington P, 1960); Raimondo Luraghi, *The Rise and Fall of the Plantation South* (New York: New Viewpoints, 1978). Sul sistema signoriale, riferito alla Nuova Francia, si rimanda anche all'opera di Raimondo Luraghi, *Gli Stati Uniti* (Torino: UTET, 1974) 56-58.

⁹ Jay R. Mandle, *The Roots of Black Poverty. The Southern Plantation Economy*

after the Civil War (Durham: Duke UP, 1978) xii. Cito la definizione di Mandle: "A plantation economy is defined as one in which the state of technology allows profit-maximizing, large scale farmers to produce a staple primarily for an extended market. That same technology, however, requires the use of more workers than profitably low wage rates would attract. As a result some non-market mechanism is required in order for the planters to be sure of a sufficient supply of workers to carry out profitable production. In turn, those non-market mechanisms help to define the class relations of the society. The culture which emerges reinforces these class relations" (10).

¹⁰ William H. Nicholls, *Southern Tradition and Regional Progress* (Chapel Hill: U North Carolina P, 1960).

¹¹ Si rimanda alle opere più recenti sul populismo americano: Robert McMath, *Populist Vanguard: A History of the Southern Farmers' Alliance* (Chapel Hill: U of North Carolina P, 1975); Lawrence Goodwyn, *Democratic Promise: The Populist Moment in America* (New York: Oxford UP, 1976); Michael Schwartz, *Radical Protest and Social Structure: The Southern Farmers' Alliance and the Cotton Tenancy, 1880-1890* (New York: Academic Press, 1976); Bruce Palmer, *"Man Over Money": The Southern Populist Critique of American Capitalism* (Chapel Hill: U of North Carolina P, 1980); Steven Hahn, *The Roots of Southern Populism: Yeoman Farmers and the Transition of the Georgia Upcountry, 1850-1890* (New York: Oxford UP, 1983); Norman Pollack, *The Just Polity: Populism, Law, and Human Welfare* (Urbana: U of Illinois P, 1987). Per l'Italia vedi il mio studio *Il populismo americano: movimenti radicali di protesta agraria nella seconda metà dell'800* (1981), (Roma: Bulzoni, 1984). Il populismo è un tema che continua ad essere approfondito dalla storiografia americana, soprattutto con analisi a livello statale.

¹² Sul tema della *self-sufficiency* e del *crop-lien*, vedi Forrest McDonald, "The South from Self-Sufficiency to Peonage: An Interpretation," *American Historical Review* 85 (1980): 1095-1118.

¹³ "Defining freedom was the beginning of the difficulty," scrive Thomas Holt sul concetto di libertà in "An Empire Over the Mind: Emancipation, Race, and Ideology in the British West Indies and the American South," *Region, Race, and Reconstruction: Essays in Honor of C. Vann Woodward*, a cura di Jay Morgan Kousser e James M. McPherson (New York: Oxford UP, 1982) 286.

¹⁴ Di questo gruppo di storici elenco le opere di sintesi, tralasciando i numerosi saggi usciti sulle principali riviste storiche. Robert Higgs, *Competition and Coercion: Blacks in the American Economy, 1865-1914* (Cambridge, Mass: Cambridge UP, 1977); Stanley L. Engerman e Robert William Fogel, *Time on the Cross: The Economics of American Negro Slavery* (Boston: Little Brown, 1974) e *The Reinterpretation of American Economic History* (New York: Harper, 1971); Stephen de Canio, *Agriculture in the Post-Bellum South: The Economics of Production and Supply* (Cambridge, Mass.: M.L.T. Press, 1974); Joseph D. Reid, "White Land, Black Labor, and Agricultural Stagnation: The Causes and Effects of Sharecropping in the Post-Bellum South," *Explorations in Economic History* 16 (1979): 31-55; Roger L. Ransom e Richard Sutch, *One Kind of Freedom: The Economic Consequences of Emancipation* (Cambridge, GB: Cambridge UP, 1977).

¹⁵ Si rimanda, per l'elaborazione dettagliata di queste teorie, a Joseph D. Reid, "Sharecropping as an Understandable Market Response: The Post-Bellum South," *Journal of Economic History* 33 (1976): 106-30 e, dello stesso autore, "Antebellum Southern Rental Contracts," *Explorations in Economic History* 13 (1976): 69-83.

¹⁶ Di Harold Woodman vedi "Sequel to Slavery: The New History Views the Post-Bellum South," *Journal of Southern History* 18 (1977): 523-55; "The Reconstruction of the Cotton Plantation in the New South," Glymph e Kushma 95-119; "Economic Reconstruction and the Rise of the New South," Boles e Nolen 254-307. Anche Luraghi, in varie occasioni, ha avanzato delle riserve sui risultati della storia quantitativa e sui rischi di analisi storiche basate esclusivamente su calcoli matematici e statistici che non tengano conto degli elementi "culturali" e umani nelle vicende della storia; si veda, su questa questione, Raimondo Luraghi, *The Rise* 6-7.

¹⁷ Reid, "Sharecropping."

¹⁸ Woodman, "Reconstruction."

¹⁹ Woodman, "Reconstruction" 98.

²⁰ Gavin Wright, *The Political Economy of the Cotton South. Households, Markets, and Wealth in the Nineteenth Century* (New York: Norton, 1978) 158.

²¹ Wright 173-74.

²² Gavin Wright e Howard C. Kunreuther, "Cotton, Corn, and Risk in the Nineteenth Century," *Journal of Economic History* 35 (1975): 526-51.

²³ Gavin Wright, *Old South, New South: Revolutions in the Southern Economy Since the Civil War* (New York: Basic Books, 1986).

²⁴ James Cobb, "Beyond Planters and Industrialists: A New Perspective on the New South," *Journal of Southern History* 54 (1988): 45-69.

²⁵ C. Vann Woodward, *Origins*, e George B. Tindall, *The Emergence of the New South, 1913-1945* (Baton Rouge: Louisiana State UP, 1967).

²⁶ Wilbur J. Cash, *The Mind of the South* (New York: Vintage Books, 1941). Per una discussione sul peso che l'opera di Cash ha esercitato sul pensiero sudista, vedi Michael O'Brien, "W. J. Cash, Hegel, and the South," *Journal of Southern History* August 1978: 378-98; Bertram Wyatt Brown, "W. J. Cash and Southern Culture," *From the Old South to the New: Essays on the Transitional South*, a cura di Walter J. Fraser e Winfred B. Moore (Westport: Greenwood, 1981). Il processo di revisione e rivalutazione dell'opera di W. Cash è in atto anche oggi, come provano i numerosi convegni organizzati negli Stati Uniti. Cito come esempio il Simposio presso l'Università del Mississippi "W. J. Cash's *The Mind of the South* After 50 Years" (9-11 ottobre, 1991). Richard King spiega questo revival osservando che l'opera di Cash "is one of those unusual works that improves with reading [because it] is exciting and audacious and still compels even when it cannot persuade."

²⁷ Per il concetto di *élite persistence* vedi Jonathan M. Wiener, *Social Origins of the New South. Alabama 1860-1885* (Baton Rouge: Louisiana State UP, 1978), specialmente il primo capitolo, "Post-war Planters: Persistence and Metamorphosis" 3-34. Wiener dichiara di derivare il concetto di *persistence* da Stephan Thernstrom, *Poverty and Progress: Social Mobility in a Nineteenth Century City* (Cambridge, Mass.: Cambridge UP, 1964) ma di ampliarlo con l'idea di *persistence* geografica e sociale. Le

tematiche trattate da Wiener non mancarono di suscitare un acceso dibattito che si riflette nelle pagine di un importante *AHR* Forum del 1979. Vedi Jonathan M. Wiener, "Class Structure and Economic Development in the American South, 1865-1955," *American Historical Review* 84 (1979): 970-93, ed i commenti, seguiti dalla replica di Wiener, di Robert Higgs e Harold Woodman, pp. 993-1002. Per il concetto di "metamorfosi" della classe dei piantatori, vedi anche Pete Daniel, "The Metamorphosis of Slavery," *Journal of American History* 66 (1979): 88-89.

²⁸ Wiener, *Social Origins* 4. La sopravvivenza ed il rafforzamento del potere dei piantatori erano già stati evidenziati da Roger Shugg, "Survival of the Plantation System in Louisiana," *Journal of Southern History* (1937): 311-22.

²⁹ Wiener, *Social Origins* 186 sgg.

³⁰ Wiener, *Social Origins* 73. Il concetto di *Prussian road*, utilizzato da Wiener nell'accezione di coalizione di industriali nordisti e piantatori sudisti, risale all'opera di Barrington Moore, Jr., *Social Origins of Dictatorship and Democracy: Lord and Paesant in the Making of the Modern World* (Boston: Beacon, 1966). Il dibattito sul concetto della "via prussiana" applicabile al Sud è stato molto vivo negli anni 1970-1980, e lo stesso Wiener vi è intervenuto con il saggio "Reviews of Reviews: *Social Origins of Dictatorship and Democracy*," *History and Theory* 15 (1976), specialmente 166-67.

³¹ Vedi Dwight Billings, *Planters and the Making of a "New South": Class, Politics, and Development in North Carolina, 1865-1900* (Chapel Hill: U of North Carolina P, 1979) 38, 70-95, 43.

³² Di D. L. Carlton, vedi "Builders of the New South: The Town Classes and Early Industrialization in South Carolina, 1880-1907," Fraser e Moore; *Mill and Town in South Carolina, 1880-1920* (Baton Rouge: Louisiana State UP, 1982); "The Revolution from Above: The National Market and the Beginnings of Industrialization in North Carolina," *Journal of American History* 77 (1990): 445-75.

³³ James Tice Moore, "Redeemers Reconsidered: Change and Continuity in the Democratic South, 1870-1900," *Journal of Southern History* 44 (1978): 357-78.

³⁴ Carl Degler, "Rethinking the Post-Civil War History," *Virginia Quarterly Review* 42 (1981): 250-67.

³⁵ Woodman, "Reconstruction" 98-99.

³⁶ Glymph e Kushma 3-10.